



Prefazione: una guida per principianti, ma con una differenza

Ci sono tanti libri di economia per principianti. Per lo più sono libri di testo per studenti. Dei quali esistono anche una o due versioni rivolte a un «lettore generico», che in realtà sono libri di testo per studenti come gli altri ma senza la matematica. Se ne trovano di formati e dimensioni diversi, ma sono tutte introduzioni allo *studio* dell'economia; rappresentano quindi l'inizio del processo per *diventare economisti*.

Tutto ciò suona spesso come una sorta di scusa preventiva per i limiti dei contenuti proposti. È come se si dicesse ai lettori: «Non preoccupatevi se questo argomento è totalmente irrealistico, un giorno scoprirete come può essere sviluppato in modo più realistico». Oppure si inserisce qualche riga, o magari un box colorato, relativo alla «ricerca più recente» in modo da rassicurare il lettore sul fatto che, da un lato, in economia tutto funziona e, dall'altro, che, una volta letto il primo libro, sarà molto divertente impararne di più.

L'idea di fare gli *avvocati difensori* dell'economia è ancora più evidente nella cosiddetta «economia ricreativa». Si tratta di un modo di presentare l'economia che, con argomenti sapientemente costruiti e spesso ingegnosi, mostra – o si propone di mostrare – che frammenti di ragionamento economico saranno in grado di rispondere a tutti i dilemmi del mondo, inclusi alcuni che inizialmente non sembrano affatto problemi economici. Sia che si tratti del tasso di omicidi in Alabama o della possibilità di debellare l'Aids con l'adozione di comportamenti sessuali di maggiore promiscuità da parte delle persone timide, il tema è presentato come se, a prescindere dalla questione specifica, l'economia potesse offrire la soluzione del problema proposto. L'economia sarebbe ca-

pace di mostrare «la logica della vita» o addirittura «il lato nascosto di ogni cosa»!

Sarebbe bello se fosse così. È possibile che l'idea fosse più condivisa prima del 2007 di quanto non lo sia stata dopo. Purtroppo, la fiducia di allora nell'aver raggiunto una fase di tranquillità e la fine dei cicli economici è oggi fuori luogo. Disponiamo di molte spiegazioni, formulate da economisti, del perché gli economisti non furono in grado di vedere quello che stava accadendo e ancor meno di tenerlo sotto controllo. La discussione su che cosa è andato storto andrà avanti per molto tempo, ma è ormai troppo tardi per modificare l'idea generale di quanto sia imprudente credere a tutto ciò che dicono gli economisti. La verità è che gli economisti non hanno tutte le risposte e non c'è motivo per credere che questo potrà mai cambiare.

Ci sono altre visioni dell'economia, ovviamente. Una, per esempio, sembra considerare tutto come derivante da una sorta di complotto capitalista. In questo modo di presentare la materia è come se fosse nella natura dell'economia difendere il libero mercato concorrenziale, le diseguaglianze, il controllo delle multinazionali sulla politica, e anche l'inquinamento – e via dicendo. Un'altra visione – sempre non particolarmente benevola verso chi, come noi, ha dedicato decenni alla ricerca economica – la vede piuttosto come una scienza banale, capace solo di esprimere mero buon senso: «è tutta una questione di domanda e offerta», dicono, e la chiudono così. Se fosse vero, la soluzione migliore sarebbe lasciar perdere l'economia e affidarsi semplicemente al buon senso.

Per altri, l'essenza dell'economia consiste nella formulazione di assurde astrazioni. Questa posizione mi sembra già più fondata. Gli economisti, a volte, nei loro scritti esprimono idee ben lontane dalla realtà, risolvono un po' di calcoli matematici e poi dichiarano che i risultati si possono applicare al mondo reale. A volte queste cose lasciano il tempo che trovano, ma in alcuni casi rischiano di essere pericolose.

Assumere che *tutta* l'economia sia così è un errore, o forse un pregiudizio. Occorre però trovare un modo per distinguere le affermazioni utili da quelle assurde, e questo non è sempre così ovvio come si potrebbe pensare. Dire semplicemente che, ades-

so come allora, un economista muove da un'ipotesi sbagliata non ci porta da nessuna parte, anche se ciò dovesse essere vero.

Nessuna di queste visioni – che sia più o meno positiva – offre un buon modo per apprezzare che cosa sia veramente l'economia, che cosa può fare e che cosa no, o che cosa non bisognerebbe chiederle di fare. Il mio parere a questo proposito è che ci siano davvero intuizioni eccezionali. Ma è meglio ammettere fin da subito che si tratta solamente di intuizioni, non di scoperte. Ci sono modi di osservare la realtà che possono rivelare qualcosa di importante. Ma, di per sé, non sono la soluzione a niente. La maggior parte di queste intuizioni riguarda l'economia, il comportamento economico e i problemi economici. Ma l'economia migliore non è tanto astratta, quanto metaforica. E le metafore a volte forniscono l'intuizione al di là dell'economia stessa. Apprezzare il potere di questi strumenti è quindi la chiave per capire di che cosa si occupano gli economisti e che cosa può rendere l'economia una materia eccitante.

Riconoscere il carattere metaforico dell'economia è il primo passo. Il successivo, che in realtà non viene preso per niente sul serio, è *interpretare* la teoria economica – o interpretare le metafore, se preferite. Solo dopo averlo fatto, siamo in grado di *valutarla*. Ed è proprio la valutazione, alla luce delle possibili interpretazioni, la chiave per capire l'economia. E non è, per essere chiari, una questione di dire che questo o quell'assunto è falso; o di dichiarare che «ovviamente, le persone potrebbero non essere razionali» o che «potrebbero esserci fattori non economici da considerare». Sicuramente ci sono assunti falsi e altri fattori. Ciò di cui abbiamo bisogno è la consapevolezza dei limiti delle metafore e un giudizio su quali aspetti di un problema siano effettivamente coinvolti e quali no, e quali effettivamente continuo.

La buona notizia è che tutti possono avvicinarsi all'economia. In particolare, nel 99 per cento dei casi, l'unica abilità matematica richiesta è la capacità di sommare, sottrarre, moltiplicare e comparare due frazioni per vedere quale sia maggiore (e, suppongo, capire espressioni come «il 99 per cento»). Per comprendere quanto di utile o potenzialmente utile c'è nella teoria economica, ciò che serve è una buona dose di logica, una certa

conoscenza di come va realmente il mondo, la volontà di riconoscere quando si tratta di «spazzatura» e, allo stesso tempo, la volontà di vedere l'intuizione dietro una metafora.

Oltre a questo, c'è un altro passo, il più ignorato di tutti. L'analisi economica solleva alcuni grandi interrogativi e grandi sfide nel pensiero sociale. Alcuni riguardano questioni di policy, ossia che cosa sarebbe bene fare. Ma altri sono più ampi e sconfinano nella filosofia sociale; riguardano, per esempio, come concepiamo la nostra società, in quanto società economica e a volte anche in senso più ampio. La maggior parte degli economisti sembra aver dimenticato che possono anche esserci problemi di questo tipo, indipendentemente dal fatto che l'economia possa offrire delle risposte. Troppi economisti sono più interessati ai loro calcoli matematici che a qualsiasi visione della società economica e, anche per coloro che non rientrano in questo novero, la preminenza della presentazione matematica e le aspettative che essa crea cancellano tutto il resto. Ma è proprio quel «tutto il resto» che dovrebbe far parte del repertorio degli economisti, perché la teoria economica, se concepita come dovrebbe essere, li riguarda eccome. E, ancora, la buona notizia è che chiunque può avere una possibilità.

Quindi, nelle pagine che seguono, cercherò di spiegare come ragionano gli economisti attraverso una selezione di particolari argomenti. La scelta dei temi è guidata da che cosa è ritenuto tema importante nella materia, più un paio di altre cose che penso meritino una replica rispetto alle loro posizioni. Ma ho scelto anche, ovviamente, alcune questioni che mettono in evidenza i metodi dell'economia, esemplificativi quindi del quadro concettuale sotteso alla disciplina. Certamente ci sono moltissimi argomenti importanti di cui non faccio cenno, ma tant'è. Le linee principali sono a tal punto note agli economisti da poter essere considerate una sorta di patrimonio intellettuale comune, motivo per cui non ho appesantito il testo con tutti i riferimenti storici sulle loro origini. Ma ho incluso alla fine del libro una breve *Nota sulle fonti* di alcune delle idee e delle citazioni contenute in questo testo introduttivo.

Ciò che non ho intenzione di fare, dunque, è difendere l'economia e gli approcci economici oltre il loro vero valore. Al

contrario, una corretta comprensione del potere delle idee richiede proprio la consapevolezza dei loro limiti. Cercherò quindi di suggerire alcune idee per interpretare e valutare le argomentazioni degli economisti; e per identificare quali caratteristiche di tali argomentazioni ne rappresentino appunto i limiti; e arrivare così a distinguere la buona dalla cattiva economia – quella cioè che possiamo definire «spazzatura». E, in verità, anche se i ragionamenti che seguono sono ben noti agli economisti, non arriverò a dire che sono tutti sensati. In uno o due casi non potrò fare a meno di puntualizzare che penso siano ridicoli o addirittura pericolosi. Ma, alla fine, so bene per esperienza personale che la decisione su che cosa sia buona economia e che cosa non lo sia coinvolge elementi significativi di giudizio e non posso rispondere in modo definitivo a questo interrogativo. Ognuno di voi si formerà una propria opinione a riguardo.

Mi aspetto che molti lettori siano portati a credere che per distinguere la buona dalla cattiva economia occorra confrontare le argomentazioni con i dati. In realtà, come risulterà evidente, gli strumenti del pensiero – le metafore ricorrenti – della teoria economica non sono affatto da *sottoporre a verifica empirica*. Vanno capite e interpretate, devono essere fatte oggetto di riflessione e comprensione, ed essere usate o messe da parte a seconda dei casi. La cosa peggiore, tuttavia, è che, anche quando alcune tesi sono così avanzate e precise da essere suscettibili di verifica usando dei dati, è raro che il processo conduca a qualche risultato generale per la professione. Sembra che ci sia sempre un'ulteriore fase di discussione, spesso più ostile della precedente, mentre nessuno cambia idea. Questo ovviamente non vuol dire che i partecipanti al dibattito non possano dichiarare, in ogni momento, la questione chiusa. Ma la convinzione individuale degli autori è una questione diversa dalla risoluzione scientifica di un problema. Affrontare compiutamente questo punto richiederebbe un libro di genere completamente diverso ma, poiché è così difficile trovare «prove» davvero convincenti per pezzi di teoria, anche quando la natura della teoria sembrerebbe suggerire che ciò sia possibile, ho preferito non addurre affatto prove di questo tipo.

In conclusione, questa è una guida per chi si avvicina per la prima volta all'economia, ma non allo studio dell'economia – leggete un libro di testo per quello – e neanche un panegirico dell'economia. È in parte – o almeno spero che lo sia – più una guida per principianti per imparare ad *apprezzare* l'economia, termine con cui intendo apprezzare *criticamente* l'economia. Oltre a questo, tuttavia, spero di offrire anche alcune idee utili su come il modo di pensare degli economisti potrebbe contribuire alla nostra visione delle cose – su come potrebbero, nei limiti della loro disciplina, influenzare il modo in cui concepiamo la società moderna.

Molte cose possono essere comprese pensando come un economista, ma non tutto. Non pretendo di stabilire dove stia esattamente il confine, ma spero che tutti i lettori finiranno con l'essere d'accordo sul fatto che, con gli strumenti dell'economia, possono scorgere il lato nascosto di *alcune* cose; spero inoltre, al contrario di molte altre guide per principianti, di riuscire a trasmettere l'idea che anche in economia la comprensione deriva proprio da questa capacità di sviluppare alcune intuizioni a partire dal lato più nascosto.